



Dai porti all'energia, il Piano del mare punta all'autonomia strategica

Blue economy

Via libera del Comitato
interministeriale
Musumeci: «Hub per la Ue»

Manuela Perrone

ROMA

Dalle rotte commerciali ai porti, dall'energia alle pesca, dalla cantieristica all'industria armatoriale, fino alle risorse geologiche dei fondali e ai «turismi». Spazia in ogni direzione, rivendicando all'Italia il ruolo di «candidato ideale a diventare l'hub energetico meridionale dell'Europa», il primo Piano nazionale del mare, approvato dal Comitato interministeriale per le politiche del mare presieduto dal ministro Nello Musumeci. Un documento di 180 pagine che ora sarà trasmesso al Parlamento e che si prefigge l'obiettivo di supportare il comparto marittimo a beneficio del sistema-Paese, «nell'ottica di una rinnovata autonomia marittima strategica nazionale».

In questo quadro, il turismo è qualificato come strumento «per riaffermare l'interesse nazionale», le rotte commerciali «infrastrutture su cui si innestano interessi primari dello Stato» e i porti anelli fondamentali di una rete da potenziare, anche con progetti che diano un deciso impulso alla catena logistica, come già accade in alcuni Paesi del Medio Oriente e del Nordafrica. La prospettiva è quella di garantire all'Italia un ruolo di primo piano nei traffici europei e di lavorare per un «migliore sfruttamento delle aree retroportuali» a servizio di attività manifatturiere, promosse anche presso operatori interessati al reshoring. Urgente, per il Governo, dotarsi sia di strumenti di pianificazione adeguati in ambito portuale, sia di semplificazioni procedurali, per esempio per le valutazioni ambientali di sostenibi-

lità e l'attuazione dei dragaggi.

Richiamando il «piano Mattei» per l'Africa a cui l'Esecutivo sta lavorando e la posizione dell'Italia come «ponte» verso il continente africano, il dossier reclama per l'energia «che viene dal mare» e «per il mare» investimenti infrastrutturali, logistici e procedurali e riconosce come «sfida epocale» la **transizione** energetica del trasporto marittimo verso l'uso di combustibili alternativi ai fuel fossili. Ma avverte anche che, davanti a una flotta mondiale di 70-80 mila unità, il passaggio «sarà necessariamente graduale».

Il Piano propone inoltre soluzioni per mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici su sistema portuale-logistico, città, biodiversità marina e coste. Quanto alla pesca, prevede l'adeguamento a tutti gli attrezzi di cattura mobile che agiscono sul fondo, in vista dell'istituzione di una banca dati che definisca i possibili utilizzi della risorsa mare. Sprint all'acquacoltura, accelerando la definizione delle «zone allocate» e la revisione della materia delle concessioni demaniali.

Difendere la cantieristica dalla concorrenza di Cina e Corea (all'Ue si chiede un intervento) e il gioiello dell'industria armatoriale - 1.260 navi di bandiera, 42 mila posti di lavoro a bordo e circa 8 mila a terra, un moltiplicatore pari a 2,8 euro per ogni euro investito - è uno dei target dichiarati del Piano. Così come rafforzare i primati italiani nello short sea shipping. Per scongiurare il flagging out della flotta italiana verso registri navali più concorrenziali la ricetta prevede ancora una volta semplificazione e digitalizzazione.

Una voce del documento è dedicata ai fondali (con l'esigenza d'investimenti in ricerca, di tutela ambientale e sostenibilità), un'altra alle isole minori. Senza dimenticare la sicurezza. «L'Italia - commenta Musumeci - intende guardare al mare oltre l'orizzonte, con occhi nuovi, sempre più attenti alla sua salvaguardia e valorizzazione».

